

Roma

*Legambiente
e Italia nostra
spiegano i perché del
"no" alla costruzione
di un altro edificio
per la Camera dei
deputati. "Un progetto
vecchio di vent'anni"*



Un'immagine di piazza del Parlamento

"Un Parlamento basta" Gli ambientalisti contro il nuovo palazzo

di ANTONIO CEDERNA

SI TORNA a parlare della scita politica e del suo rapporto col Centro storico. Per città politica (termine improprio) si intende quella parte del Centro tra il mausoleo di Augusto, Corso Rinascimento, piazza Venezia e il Quirinale, dove si trovano la Camera dei Deputati, la presidenza del Consiglio dei ministri, il Senato, la Corte Costituzionale, la presidenza della Repubblica e un paio di ministeri, con tutti i loro problemi di spazio, collegamenti, flussi di gente. Una città politica insediata nella «città culturale» (altro termine improprio), quella delle chiese e dei monumenti, delle accademie, delle biblioteche, degli archivi, dei teatri eccetera, e quindi anche del turismo.

Coi passare degli anni la convivenza si è fatta critica: mentre crescono le esigenze di Camera e Senato, il Centro si deteriora, perde in vent'anni la metà dei suoi abitanti cacciati dall'invasione del terziario con innalzamento progressivo del traffico, che a sua volta è una delle cause

dello sbriciolamento dei marmi antichi e dell'orrendo affumicamento di chiese e palazzi.

Per le loro ragioni di spazio, Senato e Camera hanno seguito strade diverse. Il Senato, senza studi né programmi, è andato all'assalto del cinquecentesco palazzo della Sapienza, da cui intendeva estroniere l'archivio dello Stato pontificio, suscitando la riprovazione generale degli studiosi italiani e stranieri: un esempio perverso di come svuotare il Centro della cultura sostituendolo con gli uffici. La Camera invece si è comportata meglio, acquistando e restaurando alcuni edifici esistenti (raddoppiando così le proprie superfici utili) in Campo Marzo, dall'ex convento delle benedettine all'ex complesso dei domenicani in via del Seminario. Per i suoi problemi ha istituito nel '75 una commissione consultiva urbanistica e una sintesi dei risultati cui è pervenuta e adesso pubblica nel volume «Roma, la città politica», che è stato ieri oggetto di una conferenza stampa del

la Lega Ambiente e di Italia Nostra.

L'opera è stata definita modesta, incompleta, superficiale, anche se utile qua e là per le informazioni e le cartine, che tuttavia non risultano aggiornate (sono passati otto anni dalle prime analisi della commissione): soprattutto modeste appaiono le conclusioni, la maggiore delle quali sembra essere l'impegno ad «aprire alla città» la cittadella del Parlamento, creando un centro di documentazione, aprendo al pubblico la biblioteca da trasferire in via del Seminario e poco altro. Una cosa tuttavia provoca la decisa opposizione delle associazioni, ed è la venuta costruita di un nuovo edificio in piazza del Parlamento accanto al palazzo costruito all'inizio del secolo da Ernesto Basile, nell'area dove ora c'è un parcheggio per gli onorevoli: costruzione esclusa a pagina 11 e ammessa a pagina 100. È recentemente confermata da dichiarazioni del presidente della Camera Nikke Jotti e dall'assessore

al Traffico del Comune Palombi.

Sarebbe il ripescaggio di un progetto di una ventina di anni fa, quando la Camera bandì un concorso al quale partecipò la crema degli architetti italiani. In quell'edificio avrebbero dovuto essere innestati la biblioteca di un milione di volumi, banca, ambulatorio, servizio studi, servizio documentazione, sala per il ricevimento al pubblico, una sala di scrittura per 540 deputati (1), un parcheggio sotterraneo per centinaia di auto, e altro ancora. Furono premiati ex aequo diciotto progetti, poi non se ne fece fortunatamente nulla.

Fortunatamente perché costruire in quel luogo avrebbe voluto dire: 1) contrastare con i principi generali del Piano regolatore che per il Centro storico prescrivono il risanamento conservativo; 2) considerare il Centro storico, come fanno gli speculatori, un puro insieme di lotti di isolati dove intervenire caso per caso (casa per casa) anziché un

insieme unitario da sottoporre a un piano rispettoso ed organico; 3) subordinare i problemi della Camera alla presenza di un'area casualmente rimasta libera dalle demolizioni del passato; 4) attribuire all'architettura un inesistente potere taumaturgico capace di ricattare l'errore urbanistico di fondo.

La vicenda di allora è stata rievocata da Italo Insolera, che ha concluso impostando correttamente la questione. Costruire in piazza del Parlamento altro non sarebbe malinconicamente, che il riempimento di un «bucco». Quello che il Comune deve fare è il piano quadro di risanamento del Centro storico, dal quale poi derivare la soluzione dei problemi particolari della Camera, e avviare la realizzazione del sistema direzionale orientale (conosciuto come Sdo). Il che alleggerirà il Centro storico da funzioni e attività incompatibili, liberando edifici che potranno essere restaurati e utilizzati dagli uffici del Parlamento.

*Professionisti
e Unione borgate
Domande
del condono
edilizio
"Prorogate
il termine"*

ALMENO 150 mila persone — si prevede — dovranno presentare domanda di condono edilizio: 60 mila sarebbero in difficoltà totale. Il tempo stringe: dunque (il 30 novembre scade il termine) e le procedure burocratiche per ricattare la legge sono numerose e complesse. E' per questo motivo che si va formando un ventaglio sempre più ampio di pressioni di posizioni affinché il governo decida una proroga per la presentazione delle domande. Uno schiarimento che va dall'Unione Borgate ad un gruppo di 34 deputati Dc, passando per le organizzazioni di categoria (come geometri, architetti, ingegneri, avvocati, notai) direttamente coinvolti nell'esplicitamento delle incombenze necessarie alla presentazione della domanda di condono.

Un dato preoccupante, fornito proprio dall'Unione Borgate, parla di sole 5.000 domande presentate fino ad ora al Comune. Una cifra che appare limitatissima, rispetto all'ammontare complessivo previsto e soprattutto rispetto alla quantità di tempo che resta prima della scadenza dei termini. E' stato ricordato, tra l'altro, che il 29 ottobre scorso, il ministro dei lavori pubblici, Franco Nicolardi, ha emanato una circolare con la quale si conferma che la presentazione della domanda è soggetta al termine perentorio del 30 novembre prossimo, anche se potrà essere possibile presentare la documentazione in un secondo tempo. Specificazione, questa — fanno notare all'Unione Borgate — già contenuta nella stessa legge «47» per il condono edilizio.